



Pradasphere II, indagine sull'identità fra storia e innovazione

Mostre. Lo Start Museum di Shanghai ospita fino al 21 gennaio il nuovo racconto per oggetti, idee e immagini dell'azienda fondata nel 1913

Angelo Flaccavento

SHANGHAI

Il tema dell'identità è centrale nel racconto della moda contemporanea, forse perché tutto è diventato o rischia di diventare generico, incolore, indistinguibile. Ma l'identità è anche qualcosa di non normalizzabile e complesso. Lo è certamente nel caso di [Prada](#). Delineare i contorni della [Prada-ness](#) richiede una serie di puntelli, una guida alla lettura che definisca senza semplificare o impoverire, e meglio se a farlo sono quattro occhi invece di due. Risponde proprio a questa esigenza tassonomica ma fluida la mostra Pradasphere II appena inaugurata allo Start Museum di Shanghai e aperta fino al 21 gennaio prossimo. La curatela è firmata dai co-direttori creativi [Miuccia Prada](#) e Raf Simons, mentre la direzione artistica e l'efficace layout espositivo sono opera di Chris Rock dello studio newyorkese 2X4.

La prima edizione di Pradasphere risale al 2014: in quel caso era stata la signora [Prada](#) a esplorare la propria storia isolando alcuni nuclei tematici per esporli in forma diacronica. L'intento di Pradasphere II è ben più ampio, e l'apporto dello sguardo di Raf Simons, interno a solo quattro degli oltre centodieci anni di storia di Prada, è determinante. «L'unico modo che a mio avviso avevamo a disposizione per raccontarci - spiega - era cronologico, partendo dagli inizi».

Aggiunge [Miuccia Prada](#): «Non sono interessata alle celebrazioni e non ho un occhio nostalgico sul passato perché sono costantemente proiettata in avanti. Però mi interessa la storia, in ogni campo, non ultimo la politica».

Pradasphere II è una esposizione storica non toccata da alcun vizio di storicismo. Con i suoi oltre quattrocento manufatti, è densa di materiali, invero espansiva ed esaustiva, ma anche raccolta e intima: tutti gli oggetti possono essere apprezzati da vicino, persino toccati e, a differenza delle troppe mostre di moda intese come veicolo di marketing o mera content creation a favor di social, è intensamente analogica, priva di facili fantasmagorie digitali. Il nucleo centrale è un magazzino, con tanto di imponente scaffalatura metallica foderata però di delicato velluto rosa, che accoglie, in rigoroso ordine cronologico, la moda di [Prada](#) dagli inizi nel 1988 a oggi, mentre stanze laterali fungono da lenti di ingrandimento su argomenti nodali, dal negozio [Fratelli Prada](#) aperto a Milano in Galleria nel 1913, del quale sono riprodotti gli affreschi, a Fondazione e [Luna Rossa](#). Notevole la sezione intitolata Gallery, concepita da Damien Hirst, che, a simboleggiare il rapporto con gli artisti, espone una serie di preziose borse d'archivio in una teca contrapposta a una seconda teca con copie delle stesse realizzate in argento.

Quel che colpisce, nell'insieme, è il focus sulla materialità degli oggetti, il





cui effetto per lo spettatore è coinvolgente ed emozionale, perché rivela un aspetto poco noto della storia: l'interesse per l'artigianalità industriale, mirabilmente espresso in una stanza che, sulla silhouette ripetuta della gonna a ruota, ricapitola decenni di ricerche che, da sole, hanno riscritto il modo di intendere tessitura e decorazione, dalle agugliature ai lamé stropicciati, dalle borchie alle paillettes fatte con i tappi di bottiglia. Pur seguendo la cronologia come principio espositivo, Pradasphere II appare un opus sincronico, che parla al tempo presente: l'attualità degli oggetti esposti, anche i più remoti, è sorprendente. Per concludere con le parole di Raf Simons «nella moda, tutto era lì già dall'inizio, già dalla prima collezione: una camicia bianca con gonna lunga, scarpe maschili e calzini». Una visione di rigore che sottende a varie ondate di eccentricità: è questa la complessità di Prada, ovvero il desiderio di vestire la mente e il pensiero ancor prima del corpo, pur facendo moda invece che concetti, pur concentrandosi su oggetti pieni di fascino e anche di frivolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Miuccia Prada:
 «Non guardo al passato con nostalgia, sono sempre proiettata verso il futuro»

Leader globale

+10%

Ricavi di novembre

La crescita del gruppo Prada è stata svelata proprio a Shanghai da Gianfranco D'Attis, chief executive dell'azienda da gennaio

40%

Peso del mercato cinese

Secondo Bain entro il 2030 la Cina assorbirà due quinti dei consumi globali di beni di lusso personali

+100%

Crescita in Cina

A Shanghai Gianfranco D'Attis ha anche detto che l'obiettivo «di medio termine» è raddoppiare i ricavi, anche aprendo molti nuovi negozi

3,34 mld

Ricavi dei primi 9 mesi

Il gruppo Prada (che ha in portafoglio anche Miu Miu, Church's, Car Shoes, Marchesi e Luna Rossa) nel periodo gennaio-settembre è cresciuto del 17%

+32%

Vendite di abbigliamento

La categoria che nei primi 9 mesi 2023 è cresciuta di più





► 8 dicembre 2023



Sguardo completo.

In alto, una sezione della mostra dedicata agli abiti da donna; qui sopra, la vetrina che mostra l'evoluzione delle borse Prada; a lato, lo spazio per le collezioni maschili del marchio





PRIMO PIANO

Universo Prada: la moda si racconta a Shanghai

di Serena Tibaldi

La moda non è arte. Richiede molta creatività, ma alla resa dei conti noi stilisti dobbiamo vendere, il nostro obiettivo è quello. Chi fa arte, invece, no». Miuccia Prada blocca così chi paragona a un'esposizione d'arte *Pradasphere II*, la mostra inaugurata mercoledì sera a Shanghai allo Start Museum, spazio espositivo nella vecchia stazione ferroviaria di Nanpu, dedicata a storia e simboli del marchio fondato nel 1913 da suo nonno Mario Prada e dal fratello Martino. Quasi a ribadire la differenza di cui parla la stilista, i vestiti in mostra non sono protetti da teche e i visitatori possono avvicinarsi quanto vogliono, al contrario di ciò che avviene con dipinti e sculture. La stilista sottolinea anche che la mostra non è una rivisitazione nostalgica del passato di Prada: «Amo la storia, intesa come tradizione e come valori quali l'artigianalità e la qualità», precisa, «penso sia importante conoscere da dove si arriva, perché siamo influenzati tanto dal nostro presente quanto dal nostro passato. Ma questa non è nostalgia».

A evitare la trappola della celebrazione fine a se stessa è anche la presenza di Raf Simons, da tre anni condirettore creativo accanto a Miuccia Prada. È stato lui a scegliere i 200 look, dalla prima collezione andata in passerella nel 1988 fino alle più recenti, che costituiscono letteralmente il fulcro del percorso espositivo: sono infatti posizionati a formare un corridoio centrale che percorre tutta la lunghezza del museo.

«Ho lavorato seguendo un ordine storico e cronologico», spiega Simons quando gli si chiede sulla base di che principi abbia selezionato i look in mostra. «Mi sono reso conto di come io per primo non sapessi molto di Prada prima del 1988. È facile





pensare che la sua storia creativa inizi con quel primo show, ma invece il dna del brand era già delineato da tutto ciò che era stato fatto in precedenza: per esempio, negli anni Settanta Miuccia Prada introdusse il nylon nella produzione delle borse,

cambiando la storia dell'azienda e quella di tutta la moda». Detto questo, il designer ammette che è proprio la prima collezione della stilista, quella del 1988, a cui si sente più affine. «Penso che la cosa più importante che emerge sia la modernità delle sue idee, sin dai suoi esordi. La modernità è un valore talmente rilevante da prendere il sopravvento su tutto, anche sull'eccentricità».

La selezione di Simons funziona, e anche se ci si trova in un museo, il progetto è pensato per apparire moderno e concreto. A ben pensarci, il lavoro di curatela fatto qui dal designer è complementare a quello che compie sulle collezioni attuali, in cui reinterpreta "da esterno", attraverso i suoi parametri, gli stilemi del brand. È per questo che la stilista lo ha voluto al suo fianco, e l'efficacia dell'accoppiata è dimostrata dall'attuale e rinnovato successo di Prada. Naturale perciò che la formula sia stata applicata anche in un evento come questo, volto a illustrare l'identità del marchio.

A rendere questa panoramica sull'universo di Prada più completa, ci pensano le sale laterali del museo, dove la narrazione cronologica è sostituita da una suddivisione per temi. Ogni stanza ospita infatti un argomento caro al marchio: tra questi c'è *Luna Rossa*, in onore del team velico del marchio, *Cinema*, dove vengono proiettati i video creati negli anni con registi come Ridley Scott e Wes Anderson, *Fratelli Prada*, un omaggio ai due fondatori (dov'è esposta anche la borsa della collezione per la primavera-estate 2024 che riproduce una creazione di Mario), e quello che è di sicuro lo spazio più spettacolare, *Materiality*, in cui sono esposte 20 gonne create con le materie e i decori più celebri usate dal brand negli anni. Le entusiastiche reazioni dei primi visitatori sono indicative soprattutto del ruolo che oggi Prada gioca nella società. Chi non si pronuncia sul tema è, prevedibilmente, la sua principale artefice. «Cerco di non pensarci», dice sorridendo Miuccia Prada. «Sono troppo proiettata su quello che verrà».

©IPRODUZIONE RISERVATA

L'esposizione Pradasphere II

aperta da un evento ricco di star, riassume con 200 abiti scelti da Raf Simons l'influenza del marchio e di Miuccia sull'estetica degli ultimi 35 anni

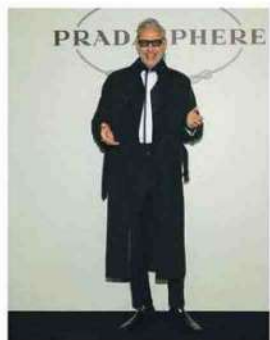


▲ L'esterno della mostra nell'ex stazione di Nanpu



◀ Apicali Il presidente del Gruppo Prada Patrizio Bertelli, Miuccia Prada con il figlio Lorenzo Bertelli (a destra), Head of Corporate Social Responsibility e il co-direttore creativo Raf Simons





◀ La star

L'attore
Jeff Goldblum
alla serata
inaugurale
della mostra
Pradasphere II



◀ Top model

L'attrice,
modella
e attivista
LGBTQ+
Hunter Schafer



◀ Dalle origini

Pradasphere II
in mostra
a Shanghai fino
al 21 gennaio
è dedicata
alla storia
e ai simboli
del marchio
fondato nel 1913.
Gli abiti
e i manufatti
sono stati
selezionati
dai co-direttori
creativi Miuccia
Prada
e Raf Simons





«Non ci siamo mai raccontati così»

In mostra a Shanghai l'avventura di Prada, dal 1913 a oggi. La stilista: «La nostalgia è una benda sugli occhi, io sono una super fan della storia»
400 pezzi che sembrano fatti oggi

di Paola Pollo

Vorrebbe essere l'immersione in una storia lunga un secolo e dieci anni e invece diventa un flash potente in un oggi reale. Dove il gioco di indovinare le date e collocarle nei ricordi va subito in tilt disturbato dall'unico pensiero che coglie tutti: «Ma questo è qui e ora». E se l'intento era la narrazione più completa mai fatta di Prada («non ci siamo mai raccontati così»), il risultato è un'istantanea indelebile sulla moda e sul dna di un brand che ha puntato su qualità intellettuale non dimenticando quella materiale. E tutto torna appena si varca quella soglia.

Pradasphere, capitolo II, è la mostra che ha aperto a Shanghai allo Start Museum, un'ex stazione ferroviaria diventata spazio espositivo. Oltre quattrocento pezzi, fra capi e accessori e altro, che documentano il documentabile: dalle piccole borse che Mario Prada confezionava in Galleria Vittorio Emanuele a Mila-

no a una selezione di duecento look tratti da ogni show dal 1990 ad oggi, al racconto (lungimirante) del re nylon, un'inedita «collezione» di venti gonne pezzi unici lavorate con le tecniche e materiali d'archivio, sino all'avventura di Luna Rossa, all'impegno con la fondazione, all'angolo Pasticceria Marchesi. Co-direttori creativi Miuccia Prada e Raf Simons, dove lei trova (anche dal suo personale guardaroba e dalla collezione di Manuela Pavesi) e lui sceglie, profanando archivi e meandri dell'azienda: «Di lui mi fido al cento per cento», dice Miuccia Prada.

L'inizio è un passaggio di immagini giganti di modelli che sfilano quasi a suggestionare il visitatore ad essere lui,

questa volta, a percorrere la passerella. È così che ci si sente appena s'imbocca la galleria degli show in ordine cronologico da sinistra e poi a destra con il passato che si riflette sull'oggi, ed è qui che la magia si compie: il tempo si annulla, i codici si fissano, le

«uniformi» rimarcano l'identità.

«È il dna di Prada» lo cita più volte Simons. «Noi sappiamo cosa è oggi ma volevo mostrarlo, spiegarlo esattamente, dall'inizio. Eccolo, al look numero 1, sul lato sinistro, 1988, la camicia bianca con la gonna nera, una cintura e una scarpa piatta con una spessa suola di gomma: è lì, dal primo spettacolo e penso che sia importante. Era interessante mostrarlo. Puoi continuare a reinventare il tuo Dna, ri-energizzarlo, ma anche non lasciarlo scivolare via. Tienilo vivo. Perché è per questo che la gente ama Prada».

«Ma pensa...di nuovo!», scherza la signora fingendo di stupirsi dell'adorazione popolare mai scalfita da quel tempo che lei ha sconfitto probabilmente negando l'esistenza della nostalgia: «La nostalgia è una benda sugli occhi — dice —. Le referenze della storia sono un'altra cosa. Io separo la prima dalle seconde. Sono una super fan di tutta la storia. non solo della



moda, ma nell'arte, nella politica. Noi siamo presente perché siamo stati passati».

La riprova: perché Shan-

ghai? «Perché no? La mia prima volta è stata a 25 anni».

La scelta di un magazzino come spazio è complice perfetto: con la lunga galleria con gli show e i manichini sotto e sopra, con suole che incombono e divertono, e ogni tanto scorci che si aprono sull'universo Prada: le riproduzioni delle clutch del 1913, le creazioni in cocodrillo in teche disegnate da Damien Hirst, il racconto del re nylon visto con l'obiettivo di Albert Watson, i progetti architettonici di Rem Koolhaas/OMA, Jacques Herzog/Herzog & de Meuron e non solo, le collab con i registi come Ridley Scott, Wes Anderson, David O. Russell, Yang Fudong, il simulatore di Luna Rossa e lo spazio storico di via Fogazzaro riprodotto per ospitare lo spettacolo della materia di venti gonne inedite che sono una meraviglia per gli occhi. «Non volevamo mettere la moda su di un piedistallo, ma anche metterla in un museo è complicato. La moda vive sulle persone, nella realtà. Però in questo spazio siamo riusciti a suggerire l'intimità del gesto della moda». Assolutamente, sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra lo spazio che ospita Pradasphere a Shanghai. Un ex scalo ferroviario riconvertito da poco. A fianco [Patrizio Bertelli](#), [Miuccia Prada](#), Raf Simons e Lorenzo Bertelli

► 9 dicembre 2023



Le venti gonne inedite realizzate con i materiali e le lavorazioni delle collezioni dal 1988 ad oggi. Per allestimento è stato riprodotto lo storico spazio di via Fogazzaro. La sezione si trova al centro del grande magazzino che era uno scalo ferroviario a Shanghai. Pradasphere resterà aperta sino al 22 gennaio. Poi sarà spostata

